

Problemi interculturali tra italiani e romeni legati alla lingua di comunicazione

Mariana Minascurta

Dipartimento di Scienze del Linguaggio,
Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

Nella comunicazione interculturale il codice verbale ha un ruolo determinante ai fini di uno scambio comunicativo di successo. Molteplici sono gli aspetti collegati alla lingua di comunicazione e che possono creare delle difficoltà sia nell'esposizione, sia nella comprensione. Osserveremo dei dati raccolti per mezzo di questionari on-line e interviste orali con lo scopo di evidenziare alcuni potenziali problemi di comunicazione tra italiani e romeni/moldavi. Presteremo particolare attenzione agli aspetti verbali inconsci che dipendono dal background culturale dei parlanti. L'uso di un tono troppo basso/alto, di argomenti tabù sgradevoli per l'interlocutore ecc., potrebbero compromettere infatti il buon esito dello scambio comunicativo interculturale.

Keywords: comunicazione interculturale, competenza comunicativa, software mentale / di comunicazione / di contesto.

Negli anni più recenti l'Italia ha consolidato sia con la Romania (d'ora in poi Ro) sia con la Moldavia (d'ora in poi Md) notevoli legami di natura economica. Sono infatti numerose le aziende italiane presenti nei territori di questi due Paesi dell'Est Europa.

Tali relazioni hanno una grande prospettiva di sviluppo grazie anche alle innumerevoli affinità culturali e linguistiche che uniscono questi paesi accomunati dalla loro romanità. Nella storia sono state frequenti le occasioni nelle quali le popolazioni di Romania e Moldavia sono riuscite a mantenere la coesione grazie al senso di appartenenza alla cultura latina. Questo sentimento è molto forte anche ai nostri giorni e rappresenta un punto di forza nei rapporti con l'Italia.

Comunicazione interculturale e competenza comunicativa interculturale

All'interno di una rete di scambi tra paesi spesso si palesano problemi di comunicazione interculturale (d'ora in poi CI). Questi potrebbero avere origine da competenze comunicative diverse e diversi background culturali. Come osserva Bennet (Bennet, 2002, p. 24): «La comunicazione tra persone con culture differenti non può consentire la semplice ipotesi della similarità. Per definizione le culture sono diverse nel linguaggio, negli schemi di comportamento e nei valori». Per una comunicazione di successo bisogna saper comprendere ed interpretare non soltanto il linguaggio verbale ma anche quello non verbale, comportamenti ed atteggiamenti consoni al contesto.

Facendo riferimento alla metafora *software of the mind* (Hofstede, 2010, p. 5) che indica i file mentali che controllano il registro formale o informale, il tono di voce, la scelta del linguaggio ecc., Balboni (Balboni,

2007, 2014) propone un modello di competenza comunicativa interculturale (fig. 1) composto da:

1. *Software di comunicazioni* per indicare i codici che si usano, verbali o non verbali;
2. *Software mentale* per indicare i valori culturali che influenzano la comunicazione e di cui siamo inconsapevoli;
3. *Software di contesto* per gli aspetti socio-pragmatici della comunicazione che regolano l'inizio, lo svolgimento e la conclusione di un evento comunicativo.

Dal modello proposto notiamo che nella CI le competenze linguistiche, extralinguistiche e culturali (sapere la lingua) trasformate in abilità (saper fare lingua) permettono di agire con successo negli eventi comunicativi (saper fare con la lingua).

Come già anticipato, in questa sede ci proponiamo di trattare soltanto i problemi di comunicazione interculturale legati alla lingua di comunicazione. Prenderemo in esame alcune osservazioni circa: il tono della voce, i falsi amici, gli argomenti tabù, la struttura del discorso.

Per la nostra ricerca empirica i dati sono stati raccolti per mezzo dei questionari on-line e dell'intervista orale semistrutturata. L'intenzione è stata quella di indirizzare l'informatore nella scelta della risposta, lasciandogli una certa autonomia decisionale, per far emergere elementi ancora non indagati.

I nostri informatori erano italiani a contatto con la cultura romena/moldava (d'ora in poi ro/md) da almeno 6 mesi. Il nostro intento era quello di indagare circa la percezione insita nel loro software mentale. Al fine di una raccolta dati più proficua, ci si è recati direttamente sul campo per interpellare le principali associazioni di imprese italiane presenti in Romania e Moldavia. L'approccio diretto ha apportato maggior giovamento ad una raccolta dati il più esauriente possibile ed in grado di far emergere, nel processo comunicativo interculturale tra italiani e ro/md, elementi di fondamentale importanza.

È stato notato che nella comunicazione tra italiani e ro/md, la lingua di maggior uso è l'italiano; da notare però anche l'utilizzo del rumeno e dell'inglese.

1. Problemi di comunicazione interculturale legati all'aspetto sonoro: il tono della voce

L'aspetto sonoro del linguaggio è il primo ad essere percepito ed analizzato in maniera inconsapevole (Balboni, 2007, p. 85). L'uso del tono alto può essere percepito in vari modi: da alcune culture potrebbe essere considerato indice di coinvolgimento e di partecipazione, da altre invece segno di scortesia, rudezza, mancato autocontrollo e litigiosità. Il tono basso

potrebbe invece essere interpretato come segno di indifferenza, calma, rinuncia oppure al contrario come indice di educazione e autocontrollo.

Gli esiti dei questionari compilati dagli informatori italiani a contatto con la cultura ro/md hanno dimostrato che agli occhi degli italiani, nella maggior parte dei casi, i ro/md usano il tono alto per dimostrare partecipazione e coinvolgimento. Molteplici sono però anche i casi in cui il tono alto potrebbe dare fastidio ai ro/md, essendo percepito come indice di maleducazione e rudezza.

Dai questionari si evince anche il fatto che in molte occasioni in Ro /Md il tono alto si usa come indice di status e dimostrazione di potere, soprattutto nel caso dei capi gerarchici (vedi fig. 2).

2. Scelta delle parole e degli argomenti

Nella comunicazione interculturale anche la scelta delle parole e degli argomenti è fondamentale. Trattare argomenti tabù oppure tematiche poco gradite potrebbe mettere in imbarazzo e creare dei problemi rilevanti.

2.1 Argomenti tabù

Nel caso degli argomenti tabù generalmente è consigliato evitare parole fondate su stereotipi, con riferimento al sesso, politicamente scorrette, esprimersi su preferenze politiche e fare dei discorsi su conflitti tra gruppi etnici.

Dagli esiti delle risposte degli informatori italiani possiamo osservare che in Ro/Md è tabù parlare della corruzione: tutti sanno che c'è ma nessuno ne parla (vedi fig. 3). È inoltre sconsigliato toccare argomenti collegati al sesso oppure esprimere delle opinioni sugli omosessuali.

2.2 La terminologia dei colori

Dall'antichità ci pervengono dei termini relativi ai colori, ma che in realtà non ci danno indicazioni concrete circa gli effetti cromatici che intendono descrivere. È stato detto che i greci non erano in grado di distinguere l'azzurro dal giallo, che i latini non distinguevano l'azzurro dal verde e gli egizi utilizzavano molto l'azzurro nei loro dipinti ma non avevano un termine per indicarlo. (Eco, 2003, pp. 356-367)

Le percezioni sulla distinzione dei colori hanno logiche diverse che cambiano in base all'appartenenza culturale. Ci siamo proposti di osservare che termini usano i ro/md per indicare alcuni colori.

Dai risultati dei questionari si evince che in molte occasioni, di fronte a varie tonalità di un colore, per distinguerli, i ro/md usano gli aggettivi "chiaro", "scuro".

Tale uso si nota anche per designare i colori *celeste*, *azzurro* e *blu*. Nel caso di queste tonalità osserviamo

la persistenza di un unico termine - *albastru* accompagnato poi dagli aggettivi "chiaro/ scuro", in base all'intensità che volevano esprimere. Nel caso del "celeste" la descrizione più frequente è stata: *albastru deschis* (it. azzurro chiaro) oppure *albastru ca cerul* (it. azzurro come il cielo). Per descrivere il "blu" la maggior parte degli informatori ha utilizzato il termine *albastru închis* (it. azzurro scuro) oppure *albastru foarte închis* (it. azzurro molto scuro); da notare anche l'uso di *albastru închis închis* (it. azzurro scuro, scuro) e soltanto in poche occasioni *albastru murdar* (it. azzurro sporco), *bleu-marin* e *night blue* (vedi fig. 4).

È evidente che la moltitudine di termini dei colori in italiano e la loro assenza in romeno dipende dalla relatività linguistica. A quanto pare siamo predisposti dai nostri linguaggi a fare certe distinzioni e non altre in quanto la nostra lingua incoraggia degli schemi di percezione abituali che dipendono dalla cultura di appartenenza.

3. Problemi lessicali dovuti ai falsi amici

Numerosi sono anche i falsi amici che nella CI potrebbero creare veri e propri fraintendimenti. Ci proponiamo di prendere in esame alcuni esempi.

3.1 Possiamo avere errori dovuti all'omonimia: termini uguali come forma ma diversi come significato.

Osserviamo gli esempi:

1.it. *gara* > ro. *întrecere*, invece l'omonimo ro. *gară* > it. *stazione*; 2. it. *nuca* > ro. *ceafă*, l'omonimo ro. *nucă* > it. *noce*; 3. it. *lume* > ro. *lumină*, l'omonimo ro. *lume* > it. *gente*; 4. it. *firma* > ro. *semnătură*, l'omonimo ro. *firmă* > it. *agenzia*; 5. it. *beata* > ro. *norocoasa*, invece l'omonimo ro. *beată* > it. *ubriaca*.

Tra gli aneddoti raccontati dagli informatori c'è il caso di un ragazzo italiano che alla sua amica gli ha detto "beata te" e lei offesa gli ha risposto che non aveva bevuto per niente.

3.2 Un'altra tipologia di falsi amici può essere dovuta alla paronimia: forme lessicali italiane simili alla forma delle parole romene ma con un significato diverso.

Esempi: 1.it. *spargere* > ro. *a împrăști*, invece ro. *a sparge* > it. *spaccare, rompere*; 2.it. *fare il bucato* > ro. *a spăla rufe*, invece ro. *a face bucate* > it. *cucinare*; 3. it. *aggiunge* > ro. *a adăuga*, invece ro. *ajunge* > it. *basta*; 4. it. *magazzino* > ro. *depozit*, invece ro. *magazin* > it. *negozio*; 5. it. *motorino* > ro. *motocicleta*, invece ro. *motorină* > it. *gasolio*.

Un altro accaduto riguarda un imprenditore che dovendo concordare il prezzo per una traduzione

propone una cifra abbastanza alta e l'interprete gli risponde "ajunge" (anziché "basta"). L'imprenditore aumenta un po' il prezzo e l'interprete con insistenza gli dice "ajunge ajunge".

3.3 Anche la polisemia potrebbe generare fraintendimenti. Notiamo delle forme lessicali polisemiche in romeno che tradotte in italiano hanno più significati.

Alcuni esempi: 1. ro. *picior* > it. *gamba, piede*; 2. ro. *păr* > it. *capelli, peli*; 3. ro. *barbă* > it. *mento, barba*.

Un informatore italiano ci raccontò che una sua amica romena provando una scarpa da ginnastica gli disse che non le entrava "la gamba" (anziché il piede). In un altro aneddoto invece una ragazza moldava dichiarò che quando ascolta le persone è abituata a toccarsi "la barba" (anziché il mento).

Possiamo dire che nella comunicazione interculturale, nella scelta delle parole e degli argomenti, per evitare fraintendimenti, è indicato verificare l'accettazione dei termini, essere coscienti dei potenziali falsi amici e della polisemia delle parole.

4. Problemi comunicativi di natura sociolinguistica: titoli e appellativi

I titoli e gli appellativi fanno riferimento al *politeness* di una cultura e il loro uso appropriato è molto importante. I termini utilizzati e la loro frequenza può variare in base al contesto (formale/informale), all'area geografica, alla preferenza generazionale d'uso ecc.

La dimensione di superiorità/inferiorità risulta da fattori come (Renzi: 1995):

- autorità o superiorità sociale (il ricopritore di importanti cariche o ruoli, nella vita sociale, professionale, ricchezza);
- la superiorità generazionale, costituita dell'età; superiorità situazionale, data da una condizione momentanea, come l'essere padrone di casa;
- questi fattori sono in ordine decrescente di importanza e per l'influenza che esercitano sull'uso dei pronomi, titoli, rituali;
- questi fattori possono essere in contrasto fra di loro (per esempio il ruolo sociale con l'età), provocando incertezza e imbarazzo nell'uso dei pronomi e dei titoli.

Dai questionari emerge che la formalità in Ro/Md è molto evidente (fig. 5) e traspare non solo nei contesti formali, ma anche in quelli informali. Nella cultura ro/md, nell'espressione della formalità, gli appellativi esistenti sono numerosi. Per *dare del Lei* si usa la II pers. pl. e per indicare qualcuno si usa prima il cognome poi il nome.

me poi il nome.

Notiamo le forme più frequenti *dv.* (*dumneavoastră*) – "Lei" generico, *dna.* (*doamna*) – "signora", *dnul* (*domnul*) – "signore", *dșoara* (*domnișoara*) – "signorina", *Prof.* (*profesor*) – "professore". Ci sono anche degli appellativi che in molte zone cadono in disuso: *Maria Ion, Ivan Vasilevici* (nome e patronimico che sostituiscono la forma "Lei").

Nell'informale sono presenti anche le forme lessicali: *mata* – "Lei", f. e m., *nene* – "Lei" m., *lele* "Lei" f.). Nelle zone rurali si usano appellativi come *moș* (m., persona di una certa età), *mătușă* (f., persona di una certa età), *badea* (m, "dare del Lei" ai fratelli maggiori oppure ai cugini), *șaca* (f, per "dare del Lei" alle sorelle maggiori oppure alle cugine).

Si può dire che la cultura ro/md abbia un sistema molto complesso di regole circa l'utilizzo degli appellativi. È consigliato *dare del Lei* nell'ambito formale, nel rivolgersi alle persone più mature e soprattutto alle persone che occupano posti di potere.

Conclusioni

La componente verbale ha un ruolo determinante nella comunicazione interculturale e la logica di espressione dipende dagli schemi e dalla struttura della propria cultura.

In seguito alle osservazioni fatte possiamo dire che nell'interazione con la cultura Ro/Md è consigliato moderare il tono della voce, provare a parlare in modo pacato e a turno, evitare argomenti delicati come riferimenti al sesso, alla corruzione o preferenze circa vari gruppi etnici.

Da notare che ogni cultura è in continua evoluzione e in molti casi i valori e i comportamenti cambiano anche da una generazione all'altra. L'obiettivo è stato pertanto puramente di osservare degli schemi culturali e di fare delle ipotesi conoscitive per poter individuare potenziali fonti di attriti nella comunicazione interculturale tra le culture di nostro interesse.

Bibliografia

- Balboni P.E., Caon F., *A Performance-Oriented Model of Intercultural Communicative Competence*; in «Intercultural communication», vol. Journal of Intercultural Communication, 2014, pp. 1-14 (ISSN 1404-1634) (*Articolo su rivista*).
- Balboni P., *Parole comuni culture diverse*, Guida alla comunicazione interculturale, Venezia, Marsilio, 1999.
- Balboni P., *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2007.
- Baraldi C., *Comunicazione interculturale e diversità*, Roma, Carrocci, 2003.
- Barna L.M., *Gli ostacoli della comunicazione interculturale*

rale, in Bennett M.J., (a cura di), «Principi di comunicazione interculturale», Milano, Franco Angeli, 2002.

Bennett M.J. (a cura di), *Principi di comunicazione interculturale*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Castiglioni L., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Roma, Carocci, 1997.

Diadori P., *Verso la consapevolezza traduttiva*, Perugia, Guerra, 2012.

Eco U., *A spune cam același lucru*, București, Polirom, 2008.

Giglioli P.P., Giolo F. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, il Mulino, 2000.

Goffman, E., *Il rituale dell'interazione*, Bologna, il Mulino (1988).

Guillén-Nieto V., Marimón-Lorca C. & Vargas-Sierra C., *Intercultural Business Communication and Simulation and Gaming Methodology*, Bern, Peter Lang, 2009.

Hall E. T., *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1968.

Huber-Kriegler M., Lázár I., Strange J., *Mirrors and windows, An intercultural communication textbook*, Graz, Council of Europe, 2003.

Infantino A., *La comunicazione interculturale*, (a cura di) in Nigris E., «Educazione Interculturale», Milano, Mondadori, 1996.

Knapp K., Enninger W., Knapp-Potthoff A., *Analyzing Intercultural Communication*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1987.

Lapov Z. (a cura di), *Dinamiche identitarie: multilinguismo ed educazione interculturale*, Torino, L'Harmattan Italia, 2003.

Lobasso F., Pavan E., Caon F., *Manuale di comunicazione interculturale tra italiani e greci*, Perugia, Guerra, 2007.

Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale, Metodologie della scienze sociali*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Lustig M. W., Koester J., *Intercultural Competence, Interpersonal Communication Across Cultures*, New Jersey, Pearson, 2013.

Palmer-Silveira J.C., Ruiz-Garrido M.F., Fortanet-Gómez I., *Intercultural and International Business Communication, Theory, Research and Teaching*, Bern, Peter Lang, 2006.

Pavan E., *La comunicazione interculturale in ambito aziendale: una chiave per l'internazionalizzazione*, <http://unive.academia.edu/elisabettapavan>.

Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, vol. III, Bologna, il Mulino, 1995.

Scollon R., Wong Scollon S., *Intercultural Communication*, Cornwall, Blackwell, 1995.

Verluyten S.P., *Intercultural Communication in Business and Organizations*, Leuven, Acco, 2000.

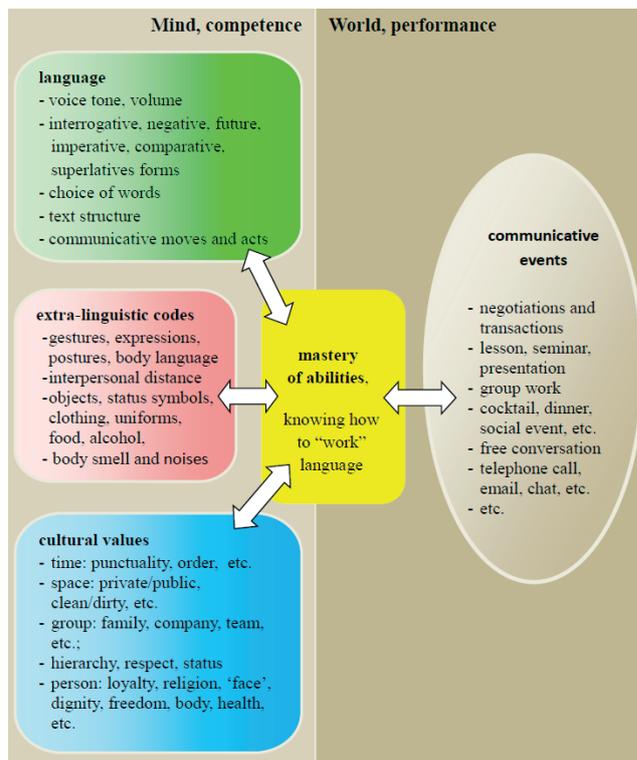


Fig 1
Modello di competenza comunicativa interculturale
(Balboni, Caon, 2014, pp. 1-14)

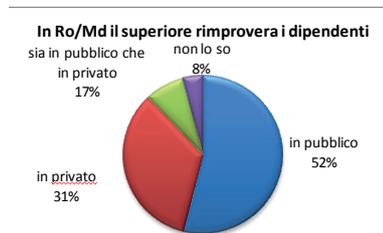


Fig 2
Il tono della voce in Ro/Md

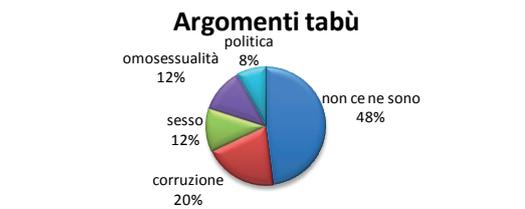


Fig 3
Argomenti tabù

Italiani	Romeni	
Celeste	Albastru deschis (azzurro chiaro) Albastru ca cerul (azzurro come il cielo)	
Azzurro chiaro		
Celeste polvere	Albastru (azzurro)	
Carta da zucchero	Mai albastru (più azzurro)	
Azzurro	Albastru (azzurro)	
Blu elettrico	Albastru (azzurro)	
Bluette	Albastru (azzurro)	
Blu		
Blu notte	Albastru inchis (azzurro scuro) Albastru foarte inchis (azzurro molto scuro) Albastru inchis inchis (azzurro scuro scuro) Albastru (azzurro) Night blue Bleu-marine Albastru murdar (azzurro sporco)	

Fig. 4

Terminologia dei colori: termini utilizzati da italiani e da Ro/Md per indicare alcune tonalità.



Fig 5
Titoli e appellativi.

e
S